inchiku *vs* soft baits in Adriatico centrale

DIEGO BEDETTI [diegobedetti@libero.it]

prima parte

In questo articolo cercheremo di raccontare come viene interpretata la tecnica dell'inchiku in centro Adriatico, quindi in zone con batimetriche comprese tra i 30 e i 70 metri, soffermandoci su recupero, jerkata, attrezzature più o meno valide, costruzione della lenza e pesci insidiabili, mentre nel prossimo numero spiegheremo come può essere praticata nella stessa zona una tecnica meno conosciuta ai più, ma molto redditizia: la pesca in verticale con esche siliconiche.

l'inchiku

Fino ad alcuni anni fa, credevamo fosse impossibile catturare pesci con esche artificiali animate solo con canna, mulinello e polso dell'angler, poi l'avvento del vertical jig ha stravolto abitudini e opinioni. In Adriatico il vertical mirava principalmente alla cattura di grossi predatori come tonni, dentici e ricciole, mentre tante specie dalle ottime carni, come scorfa-

In apertura: uno scorfano di taglia; il colore più tenue della livrea fa intuire che si tratta di un pesce non più giovane.
A lato: il dentice rimane una delle prede più ambite, in grado di aggredire all'improvviso l'inchiku, strappando letteralmente la canna di mano.
In basso: La musdea è una delle classiche prede dell'inchiku di profondità, dove la luce è rarefatta e i suoi grandi occhi sono indispensabili per individuare le prede.

ni, tanute, occhioni, polipi ecc., venivano allamate raramente, solo per caso. L'evoluzione si deve alla nascita dell'inchiku, tecnica molto versatile, che si adatta bene alle nostre batimetriche, oscillanti dai 30 agli 80 m, e che soprattutto permette di insidiare pesci sia piccoli che grandi, sia di fondo che di mezz'acqua.
Ricordiamo che la tecnica prende il nome dall'artificiale, costituito da un corpo in piombo del peso variabile che oscilla dai 40 ai 200 g e dalla forma allungata o a goccia, con il peso spostato verso il basso per accelerare la fase discendente. Il corpo dell'inchiku si presenta con un lato appiattito e uno arrotondato, caratteristiche che, come vedremo in seguito, permettono di far lavorare a vostro piacimento l'artificiale in base allo strato d'acqua in cui intendete pescare e ovviamente alle specie di pesci che volete insidiare. Anche la colorazione varia in base alla fascia d'acqua interessata: colorazioni accese, cangianti e fluorescenti sono valide per una pesca prossima al fondale, dove la luce non arriva o arriva in modo rarefatto, mentre colori più naturali, come blu, celeste, verde, saranno usati nelle fasce d'acqua più superficiali. A circa metà del corpo si presenta un foro dal quale parte un doppio assist con carico di rottura elevato, dal momento che le prede da insidiare possono essere grandi e con denti ben affilati. L'assist percorre una scanalatura e attraversa un octopus anch'esso dalle colorazioni vivaci o fluorescenti, fuoriuscendo all'altezza dei tentacoli con due ami ben affilati dalle misure che variano dal 2 al 3/0.

la scelta dello spot

Secche rocciose e cambi repentini di batimetrica sono gli spot ideali per far esprimere al meglio questa tecnica. Chi come me vive e pesca nel medio e alto Adriatico, non avendo questo tipo di spot ma un fondale sabbioso che lentamente e costantemente degrada verso il basso, sarà costretto a cercare

spot in cui tubazioni sommerse e relitti formino riparo e quindi habitat adatti a molti predatori. L'utilizzo di GPS e ovviamente di un buon ecoscandaglio saranno indispensabili per individuare con precisione il punto in cui calare le lenze.
La tecnica dell'inchiku può essere praticata sia in scarroccio che ancorati. Il primo permette di sondare ampi spazi attorno al nostro punto, ma dà i risultati sperati solo con determinate condizioni, come assenza di vento e di corrente: in caso contrario non si riuscirebbe a far lavorare l'artificiale nel modo corretto. Pescando ancorati non potrete sondare ampi spazi ma concentrerete l'azione in un punto, oltre ad avere la possibilità di pescare correttamente anche in condizioni di corrente sostenuta.
Per effettuare un buon ancoraggio potrete aiutarvi filando in acqua un sagolino collegato a un'estremità a un segnale visivo, come una bottiglietta in plastica o un grosso galleggiante, e dall'altro a una zavorra di almeno 5 kg, da calare proprio sopra il vostro punto. Questo segnale visivo sarà utile sia durante l'ancoraggio che durante l'azione di pesca per capire se il cambiamento di vento e di corrente rischia di farvi sbandierare, allontanandovi dal punto di vostro interesse. Effettuerete l'ancoraggio risalendo la corrente e lasciandovi il punto o segnale visivo alle spalle per almeno un centinaio di metri. Calerete l'ancora cedendo cima fino ad arrivare con la poppa dell'imbarcazione sopra lo spot prescelto.
Nel caso in cui il punto di interesse sia molto piccolo, potrete eseguire un doppio ancoraggio, ripetendo la manovra nel verso opposto in modo da bloccare l'imbarcazione proprio sopra la vostra bottiglietta.

l'attrezzatura

La canna ideale ha una lunghezza di 6,5-7 piedi, in grado di gestire grammature di 150-200 g. Il fusto non deve presentare innesti, che potrebbero essere punti a rischio rottura, se non nell'impugnatura di tipo offset. Il corpo ideale deve essere robusto e rapido per contrastare la fuga di pesci potenti, come dentici e ricciole, e avere la vetta reattiva, per animare facilmente artificiali con peso sostenuto, e allo stesso tempo sensibile, per avvertire la minima abboccata.
Quanto ai mulinelli, possono essere utilizzati modelli sia a bobina fissa che rotanti, ma entrambi devono possedere una buona frizione, indispensabile per contrastare la fuga dei pesci che tenteranno di tornare nella loro tana o di strisciare contro le rocce per recidere la lenza. Essendo questa tecnica considerata soft, sia in prossimità del fondo che negli strati prossimi alla superficie, non servono mulinelli con rapporto di recupero elevato. Ultima ma importante caratteristica, il mulinello deve avere una capienza di bobina di almeno 200 m di trecciato da 25-30 lb.
Come nelle altre tecniche di profondità, anche la pesca a inchiku richiede l'utilizzo di trecciato da caricare in bobina e non nylon. Le motivazioni sono ovviamente da imputare alle loro differenti caratteristiche. Il trecciato possiede un elevato carico di rottura rapportato a un diametro molto sottile, il che gli permette di tagliare bene l'acqua e di risentire poco della corrente, evitando di formare fastidiose pance che farebbero perdere il contatto diretto con l'inchiku e provocherebbero ritardi di ferrata. Altra caratteristica che differenzia in modo notevole il trecciato dal nylon è la sua completa assenza di elasticità, che

A lato: il fragore prodotto dall'inchiku che batte sul fondale o sulle parti metalliche del relitto stimola spesso la curiosità del polipo.
Nella pagina a fianco: un bello scorfano, tra le prede più comuni della pesca a inchiku radente al fondo.

ATTENZIONE AL VELENO

Lo scorfano, presente in quasi tutti i mari del mondo, è un pesce pericoloso ma non mortale. È provvisto di pinne erettili dorsali, anali e pelviche, all'apice delle quali sono presenti le spine velenose, di una colorazione leggermente diversa da quella delle pinne stesse. Il veleno scorre attraverso due scanalature disposte internamente lungo le spine e, una volta inoculato, causa un dolore molto forte, che perdura anche per 24-48 ore. Le spine dorsali velenose sono tredici, tre quelle anali e due per lato quelle pelviche.
Quando le spine velenose penetrano all'interno del corpo della vittima, vengono compresse ed è tale pressione a provocare il rilascio delle tossine. Uno strumento che permette al pescatore di gestire in sicurezza pesci pericolosi come lo scorfano è sicuramente il boga greep.

permette di percepire anche le tocche più leggere e di trasmettere la ferrata in modo diretto e immediato al pesce. Come detto, caricherete sul mulinello circa 200 m di trecciato da 25-30 lb e vi collegherete un terminale dello 0.50-0.60 in fluorocarbon della lunghezza di circa 2 m, utilizzando un buon nodo di giunzione. L'utilizzo del fluorocarbon è indispensabile perché molto più resistente all'abrasione rispetto al nylon, soprattutto se la vostra azione viene svolta in prossimità del fondo, dove l'artificiale rischia di strisciare contro rocce o parti metalliche del relitto. Un nodo molto valido per unire il trecciato al terminale è il PR knot, mentre dall'altra estremità del terminale farete il classico nodo del tubicino, su un solid ring che collegherete per mezzo di uno split ring all'inchiku.

l'azione di pesca

Come si è detto, è possibile utilizzare questa tecnica sia in prossimità del fondale che negli strati più alti, dove oltre alla scelta del colore dell'inchiku varierà anche la vostra azione, ovvero il tipo di jerkata e la velocità di recupero.
Pescando radente al fondo avrete come target scorfani, musdee, dentici, occhioni, pagelli, gronghi, polipi ecc. L'azione di pesca viene esercitata facendo scendere l'artificiale fino a farlo appoggiare sul fondale, quindi facendolo salire per circa un metro con brevi e lente jerkate; si fa poi uno stop e si torna nuovamente ad appoggiarlo sul fondo, producendo la classica

nuvoletta di sabbia che richiama l'attenzione dei predatori, i quali, incuriositi dal rumore prodotto dal piombo che batte sulla sabbia, vedranno spuntare dalla nuvoletta di fango i tentacoli del polipetto e non potranno resistere alla tentazione di sferrare l'attacco. Questa tecnica non ha regole ben precise da rispettare, se non per il fatto che deve essere esercitata sotto la vostra perpendicolare; dovrete quindi avere un angolo di 45° tra canna e lenza. Nel caso opposto, il pericolo è di perdere il contatto con l'artificiale, di non avvertire l'abboccata e di rischiare quindi di non imprimere la ferrata al momento giusto, se non addirittura di perdere l'artificiale se il pesce avverte la presenza dell'amo e si infila nel primo nascondiglio utile. Un angolo superiore ai 45° tra lenza e canna vi farà inoltre intuire che la grammatura utilizzata non è sufficiente a contrastare la forza della corrente, obbligandovi ad aumentarla.
Nel caso usiate l'inchiku per mirare a pesci che stazionano in fasce d'acqua più alte, fino ad arrivare anche a pochi

A lato: il dentice si nutre di altri pesci ed è molto goloso di cefalopodi, motivo per cui cade spesso vittima dell'inchiku, dotato di tentacoli dai movimenti molto fluidi e sinuosi.
Nella pagina a fianco, in alto: la foto mette in evidenza l'inchiku con i relativi assist che, attraversando l'octopus, spuntano con ami ben affilati dai suoi tentacoli (si tratta di un Chiku Chiku della Smith); *in basso*: la canna (qui una Smith 67 LC, ancora della serie denominata Chiku Chiku) deve possedere una cima sensibile e un fusto potente e reattivo.

metri sotto la superficie, dove il vostro target sarà costituito da ricciole, tanute, lampughe, occhiate ecc., l'azione di pesca sarà molto diversa. Effettuando delle lente e lunghe jerkate, dovrete far salire lentamente l'artificiale, che, grazie alla conformazione irregolare del corpo (appiattito da un lato e bombato dall'altro), in fase di discesa compirà degli sbandamenti; la finitura cangiante emetterà dei lampi di luce che richiameranno l'attenzione del pesce, che sferrerà l'attacco attirato dal movimento sinuoso dei tentacoli dell'octopus.
Come anticipato in apertura, una tecnica che come l'inchiku risulta essere molto versatile, mirando alla cattura di specie sia di taglia che non, e che può dare grandi soddisfazioni sia radente al fondo che negli strati più alti, è la pesca in verticale con i soft bait. Una semplice testina piombata, unita a un corpo siliconico dai movimenti incredibilmente naturali, sono in grado di dare grandi emozioni. Ne parleremo nel prossimo numero, sempre in relazione alle esperienze che è possibile effettuare nell'Adriatico centrale.